

Ettore Orsomando

Legni fossili dell'Umbria e delle Marche: due o tre cose che so di loro

1. *Memoria e ricerca.* Ho sempre avuto grande attenzione per la diversità fossile, particolarmente per quella vegetale. L'interesse è legato a eventi che ebbero inizio nel gennaio 1962 quando, appena diplomato presso l'Istituto tecnico agrario di Fabriano, mi sono stabilito a Camerino, città che mi ha adottato, per ricoprire il ruolo di tecnico-ricercatore presso l'Istituto di botanica della locale Università, il cui ingresso era sito nello stretto e oscuro vicolo Pontoni. All'Istituto botanico universitario collaboravo con il dott. A. Solazzi (senigalliese, assistente botanico); lì per la prima volta ho osservato al microscopio i granuli di pollini fossili archiviati nei depositi torbo-lacustri del piano di Colfiorito quando era sommerso dalle acque dell'antico lago di Plestia. Questo specchio d'acqua fu oggetto di bonifiche e prosciugato negli anni 1458-1464 per volere di Giulio Cesare Varano, tramite la formazione di un emissario, in parte in galleria, noto come "botte dei Varano".

L'interesse per i vegetali fossili, principalmente per i tronchi, è cresciuto in me con l'evolversi degli studi sugli alberi spontanei; mentre con la loro presenza e diffusione mi consentivano di approfondire gli aspetti floristici, ecologici, fitoclimatici, dinamico-evolutivi e paesaggistici degli ambienti planiziali, collinari e montani del nostro Appennino, poco o nulla mi lasciavano intravedere sugli scenari forestali del passato.

Da allora le pubblicazioni di illustri botanici, che ho conosciuto e con i quali ho avuto anche il piacere di collaborare, hanno ulteriormente vivacizzato la mia passione. Tra le pubblicazioni ricordo quelle di V. Marchesoni (1912-1963) sulla storia climatico-forestale dell'Appennino umbro-marchigiano; di A. Paganelli (1927-2015) sui pollini e spore fossili depositati negli ambienti umidi dei Sibillini, dei pantani di Accumoli, del piano di Colfiorito e nelle argille delle aree circostanti Dunarobba; di E. Biondi (già botanico assistente dell'ateneo di Camerino, poi ordinario alla Politecnica delle Marche) sui tronchi della foresta fossile di Dunarobba; dei geologi G. Deiana e U. Pieruccini e di E. Biondi sul legno fossile di Monte Lago.